

La Repubblica 30 Gennaio 2024

Caso Montante, Schifani incassa la prescrizione. Le opposizioni: “Sbagliato, così restano ombre”

Scatta la prescrizione per il presidente della Regione Renato Schifani, imputato a Caltanissetta nel processo al “cerchio magico” dell'ex leader di Confindustria Antonello Montante. E diventa subito un caso politico, perché il governatore non ha rinunciato alla prescrizione, come hanno fatto altri imputati, chiedendo di essere giudicati e assolti nel merito.

Il più duro è il leader di Sud chiama Nord, Cateno De Luca: «Considerata la gravità dei capi d'imputazione e delle vicende nelle quali sono inserite, mi sarei aspettato da Schifani la rinuncia alla prescrizione per evitare che il presidente dei siciliani passi alla storia come uno dei tanti coyote che scappano dai processi, accrescendo il dubbio sulla sua onestà e distanza dalla mafia e dai mafiosi». De Luca paventa un danno di immagine per la Regione. Critiche arrivano anche dal dem Antonello Cracolici, che presiede la commissione Antimafia dell'Ars: «Il presidente Schifani ha utilizzato questa opzione per uscire dal processo, era un suo diritto. Se fossi stato io il presidente della Regione, non avrei mai accettato la prescrizione per uscire dal processo».

Sulla stessa linea il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo: «Per il peso, il ruolo e la funzione che si ricopre, chi fa il presidente della Regione siciliana avrebbe dovuto rinunciare alla prescrizione perché non ci possono essere residui, ombre e ambiguità di qualunque genere». Per il coordinatore regionale del Movimento 5Stelle, Nuccio Di Paola, questa scelta avrà conseguenze sul piano del consenso per il governatore: «Non avere rinunciato alla prescrizione rende Schifani ancora più debole agli occhi dei siciliani».

Il governatore era accusato di concorso esterno in associazione a delinquere semplice e rivelazione di notizie riservate, in quanto ritenuto un anello della catena delle talpe al servizio di Montante. Al presidente del tribunale di Caltanissetta, Francesco D'Arrigo, non è rimasto che dichiarare la prescrizione per il troppo tempo trascorso dalle accuse mosse dalla procura. Ancora una volta la giustizia certifica la sua lentezza. La prescrizione è scattata anche per il tributarista palermitano Angelo Cuva, per l'ex funzionario dell'Aisi Andrea Cavacece e per Maurizio Bernava, ex segretario generale della Cisl.

È una storia che risale al gennaio del 2016. In quei giorni frenetici, il colonnello Giuseppe D'Agata (ex capocentro della Dia di Palermo all'epoca ai servizi segreti, ritenuto un fedelissimo di Montante) fremeva per parlare con Cuva, con la scusa di una sentenza. Il tributarista rinviava sempre l'incontro, perché aspettava notizie — così diceva — dal “professore Scaglione”: «Fine settimana spero dividerlo e poi vedo un po' sta sentenza », disse infine il 21 gennaio e non sospettava di essere intercettato. Per l'accusa, Scaglione era un nome in codice per indicare Schifani. E non c'era alcuna “sentenza” da vedere. Il colonnello era in agitazione. Il 24 gennaio chiese ancora a Cuva: «Poi da Scaglione ci sei passato?». E Cuva: «Sì, l'ho

salutato... così... m'ha detto... niente». E spiegava che si erano dati un altro appuntamento.

Qualche giorno dopo, a Palermo, Cuva avrebbe detto a D'Agata che era intercettato. Durante il viaggio di ritorno, l'ufficiale diceva alla moglie: « Noi dobbiamo dire al telefono le cose che ci convengono». Prima di arrivare a Palermo, invece, era la moglie di D'Agata che aveva fatto riferimento a Schifani e alla fonte della fuga di notizie, il capo dei servizi segreti, Arturo Esposito, pure lui finito sotto processo.

I legali di Schifani, gli avvocati Roberto Tricoli, Sonia Costa e Massimiliano Miceli, tagliano corto: «Il nostro cliente si è sempre dichiarato totalmente estraneo ai fatti addebitatigli, non avendo mai avuto rapporti con Antonello Montante. A riprova della sua totale estraneità ai fatti, Schifani aveva chiesto di essere giudicato con rito immediato». Ma la macchina della giustizia ha perso fin troppo tempo.

Salvo Palazzolo e Giusi Spica